

Paola & Chiara, mai più «bambine»

Voglia di rock e cambiamento nel nuovo album, «Giornata storica»



Paola & Chiara

R. Gligorov

ALBA SOLARO

ROMA Pochi erano disposti a prenderle sul serio, quando un paio di anni fa si sono affacciate alla ribalta tra gli addobbi floreali del palco di Sanremo. Figurate, due sorelline che si vestivano allo stesso modo, che cantavano «ci chiamano bambine», con esperienza da coriste degli 883, e ambizioni da rockeuse filo-irlandese... E invece, due anni dopo, eccole qui. Paola & Chiara, le due sorelline milanesi in questione, hanno deciso che un futuro da lolite del pop italiano non è poi così interessante. E hanno tirato fuori gli artigli. Nelle tredici canzoni di *Giornata storica*,

il loro nuovo album (il primo ha venduto quasi 150mila copie, risultato più che buono per l'industria nostrana), c'è tutta la loro voglia non retorica di crescere, di sfilarsi di dosso alcuni cliché. Tanto per cominciare hanno «licenziato» il produttore Phil Palmer (Dire Straits, Eric Clapton, ecc.) che i loro discografici avevano ingaggiato magari pensando di confezionare un prodotto di alto profilo commerciale. «Dopo due dischi - spiegano le ragazze - abbiamo preferito cambiare produttore. Siamo alla ricerca costante di un suono; ci ha sempre dato fastidio sentirci dire che dal vivo abbiamo un suono diverso rispetto

ai dischi, un suono più vero. Vorremmo che fosse così sempre». Per questo è stato assoldato Massimo Luca (ex chitarrista di Battisti e produttore di Gianluca Grignani, ndr.), e le nuove canzoni sono state tutte scritte dalle due sorelle. Che rilanciano l'amore per il rock irlandese («Soldati», ospite Massimo Giuntini dei Modena City Ramblers, e la fisarmonica di Paolo Jannacci), che giocano con le atmosfere calde del folk-rock americano, tracciano bei ritratti al femminile («Nina»), seguono le orme di Alanis Morissette; «È forte, intelligente - spiega Paola - ci piace moltissimo. Anche se il nostro preferito rimane Beck».

MUSICA

Napoli classica e pop celebra la pace con un concerto

■ Sarà trasmesso stamattina alle 9.40 su Raiuno e irradiato in mondovisione da Rai International (16.30) e sul canale Cei Sat 2000 (21.30) il concerto dell'Epifania per la pace. Allo spettacolo, ospitato nel teatrino di corte del Palazzo Reale di Napoli, hanno preso parte numerosi artisti del panorama «colto» e leggero. Tra gli altri il soprano Raina Kabaivanska, il cantautore canadese Bruce Cockburn, il pianista Giorgio Gaslini, il violinista Giovanni Angeleri e gli Avion Travel. L'Orchestra e il coro della Basilica di Santa Chiara saranno diretti dal maestro Renato Serio.

SONDAGGI

Emma Thompson eletta diva sexy dagli americani

■ La diva più sexy del grande schermo? Nessuna sorpresa per quanto riguarda il primo posto, assegnato a Sharon Stone per il ruolo in *Basic Instinct*. Meno scontato, invece, il secondo premio: è andata ad Emma Thompson, l'attrice britannica considerata bravissima ma poco attraente. Il sondaggio, che arriva dagli Stati Uniti voleva stabilire quali scene sensuali ed erotiche avessero maggiormente colpito il pubblico americano. A Emma Thompson, il curioso riconoscimento è toccato per una commedia del 1989: *Due metri di allegria*.

Z a p p i n g

Cinema Italia? Troppo caro per il Garante

Per l'Antitrust i biglietti arrivano a costare anche il 20% in più di altri paesi europei

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA Carissimo-cinema? Pare di sì. In Italia praticamente qualsiasi cosa - dagli Swatch al dopobarba - costa meno che nella media dei paesi fratelli, soprattutto quelli nordici. Ma non il cinema. Il cinema, ci dicono, è più salato a Milano che, poniamo, a Londra o Parigi, per non parlare di Madrid.

È un dato su cui non metteremo la mano sul fuoco, ma è un dato autorevole perché viene da un cospicuo dossier dell'Antitrust. Ovvero l'autorità garante della concorrenza e del mercato che giusto a Capodanno ha comincolato delle super-multe (da due a duecento milioni per un totale di oltre due miliardi) proprio agli esercenti milanesi «colpevoli» di essersi messi d'accordo per portare a 13.000 lire il biglietto d'ingresso in venticinque sale del centro.

Dal calcolo dell'Antitrust risulta che il valore reale del biglietto sia cresciuto del 37% - nel decennio 1980-90, però, attenzione alle date - e che un ingresso costi attualmente fra il 10 e il 20% in più rispetto al resto d'Europa. Anzi, si fa anche un esempio concreto: se poniamo l'indice dei prezzi in vigore da noi uguale a 100, abbiamo in Germania 82, in Spagna 71, mentre in Francia e nel Regno Unito siamo a quota 90. Dunque ancora al di sotto, sebbene di poco.

Sono cifre che colpiscono l'immaginazione. E difatti anche il ministro Melandri è immediatamente intervenuto sull'argomento: «il confronto con gli altri

Verdone: «Il vero problema sono le cassette pirata»

ROMA «Per carità, non aumentate i prezzi! Non lo fate!». L'appello agli esercenti arriva dal «collega» Carlo Verdone. Già, mica puoi aspettarti che una famiglia di cinque persone - papà, mamma e tre figli - possa sostenere il biglietto del cinema a 13.000 lire, che moltiplicato per cinque fa 65.000, riflette l'attore-regista. «Va a finire che invece di vedere i sette/otto film importanti che ci sono in circolazione per le feste, ne scelgono solo uno o due. Insomma, prima di andare al cinema ci pensano bene e così il risultato è che vendiamo meno biglietti di quelli che potremmo vendere». Parla con cognizione di causa, il comico di *Viaggi di nozze* perché, com'è noto, da un paio d'anni gestisce una sala a Trastevere, il Roma, che ormai ha un pubblico fedelissimo e che nelle feste ha fatto buoni incassi con due film non esattamente commerciali come *Gatto nero*, *gatto bianco* e *Celebrity*. Verdone, piuttosto attento anche agli aspetti pratici del suo

paesi europei - ha detto - dimostra che il costo del cinema in Italia è ancora molto alto. La domanda di cultura cresce quando incontra condizioni favorevoli anche sotto il profilo del costo, come ha dimostrato, nel '97, l'iniziativa dei pomeriggi al cinema: uno sconto del 30% circa che ha contribuito a favorire un vero boom con l'aumento del 25% delle presenze».

In realtà, anche le famigerate 13.000 lire rientrano, in qualche modo, nella politica della differenziazione dei prezzi lanciata dall'ex ministro Veltroni. Lo hanno ribadito l'altro giorno gli esercenti milanesi difendendo dalle accuse del Codacons, l'associazione di consumatori che, con la sua denuncia, ha originato l'indagine dell'Antitrust. «Se si considera la riduzione al pomeriggio, al mercoledì e al primo spettacolo del sabato, il prezzo

medio a Milano è addirittura diminuito», controbatteva Luigi De Pedys dell'Arco Film. E qui accanto potrete leggere le argomentazioni di Lionello Cerri, che gestisce l'Anteo, una multisala all'avanguardia dotata anche di libreria e punto di ristoro.

Ma c'è da dire un'altra cosa. Il vero problema - e il motivo per cui il garante si è mosso - è il «cartello» che si sarebbe formato tra gli esercenti milanesi in seguito a un accordo del 29 gennaio dell'anno scorso per unificare i prezzi. E qui è intervenuto il presidente dell'Anec, Ernesto Di Sarro, per ricordare che «l'uni-

miere, ci tiene soprattutto a sottolineare una cosa: «Il caro-biglietto ha l'effetto perverso di istigare alla video-pirateria». Lui ne sa qualcosa. Racconta infatti che il suo ultimo film, *Gallo cedrone*, si trovava già in cassetta a fine agosto, quando lui aveva appena finito il montaggio. «Era una copia schifosa, con il time code in sovrapposizione, senza le musiche e col sonoro in presa diretta, ma la gente la comprava lo stesso, proprio perché era a prezzi stracciati». È un giro d'affari dalle cifre impressionanti, dice: «Ogni anno la pirateria ci porta via più di 500 miliardi, soprattutto al Centro-Sud ma anche al Nord, diversamente da quello che si pensa». Ecco dunque un ottimo motivo per non aumentare i prezzi, ma restare fermi, anche senza l'intervento del garante: contrastare la domanda di copie illegali. «Le campagne pubblicitarie, come quella a cui ho partecipato come testimonial, servono a sensibilizzare la gente; le leggi servono a stabilire le regole - dice ancora Verdone - ma poi vai a Porta Portese e trovi qualunque film. E allora il punto è che non basta arrestare il marocchino che vende le videocassette, bisogna arrestare anche chi le compra». O magari convincere quei potenziali spettatori che è molto più piacevole vedere i film al cinema. CR.P.



L'ESERCENTE

«Ma in euro il prezzo è ok»

BRUNO VECCHI

MILANO Per 25 esercenti milanesi è il conto del biglietto più «salato» della loro vita: da un minimo di 2 milioni e 400 mila lire a un massimo di oltre 230 milioni. Tanto è l'ammontare della multa, variabile a seconda delle sale, che si sono visti comminare, il 31 dicembre, dall'Antitrust, sollecitato ad intervenire da un esposto del Codacons che contestava l'aumento del prezzo del biglietto del cinema di prima visione, portato da 12 a 13 mila lire. «L'Antitrust ha punito quello che riteneva un accordo di cartello. Cosa che non è affatto vera. L'aumento del prezzo del biglietto non ha trovato l'unanimità degli esercenti milanesi», interviene Lionello Cerri, vicepresidente dell'Anec lombarda e gestore della multisala Anteo, l'unico locale a non aver variato il prezzo del biglietto e a non essere sanzionato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, insieme al President (che in un secondo momento ha però portato il biglietto a 13 mila lire). «La decisione degli esercenti milanesi si è piuttosto orientata verso una politica dei prezzi che salvaguardasse anche le 7 mila lire per gli spettacoli del pomeriggio».

Ma più che la forma, Lionello Cerri, contesta il merito dell'analisi formulata dall'Antitrust, sul bollettino ufficiale, come motivazione dell'intervento. «Non è vero che il cinema in Italia costa più che nel resto d'Europa». E per suffragare l'affermazione rimanda alla tabella delle tariffe convertite in Euro. Dove, in effetti, il costo del biglietto nei cinema del Belpaese è inferiore a quello di Gran Bretagna, Germania e Olanda, e simile a quello della Francia. «La sanzione dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato è inspiegabile. Primo perché a Milano non esiste nessun cartello di esercenti. Secondo perché così facendo si finisce soltanto per ottenere l'effetto contrario. Ovvero, ognuno d'ora in poi agirà per conto proprio, aumentando nel caso quando e come meglio crederà il prezzo».

A prescindere dalle multe, però, per il vicepresidente dell'Anec lombarda c'è qualcosa nell'attuale mercato che non funziona. «Prima di intervenire con le sanzioni, sarebbe opportuno che gli organi preposti si occupassero dei trust verticali, che esistono e condizionano l'attività dei piccoli esercenti. Che, ad esempio, non hanno le stesse opportunità di scelta dei soggetti che sono, al tempo stesso, produttori, proprietari di reti televisive, distributori e gestori di cinema». I nomi non vale neanche la pena citarli, vengono subito in mente senza neppure un grande sforzo della fantasia. Ma, sempre secondo Cerri, non vale neanche la pena impegnarsi in una caccia alle streghe. «Non è il caso di demonizzare. Quanto piuttosto di impegnarsi per offrire pari opportunità a tutti i soggetti che operano nel settore. La liberalizzazione delle licenze per le sale fino a 1.300 posti, va bene. Magari sarebbe più opportuno incentivarne l'apertura dove c'è una vera necessità. E non limitarsi all'apertura dei multiplex, che non solo non offrono più prodotto, ma tolgono spettatori alle città. C'è bisogno di nuove regole. E c'è molto lavoro ancora da fare, per lo Stato in prima battuta».

Qui sopra Carlo Verdone. Sotto Alessandro Benvenuti a Roma con due suoi spettacoli teatrali «Il mitico 11» e «Un passato da melodici moderni»

LIONELLO CERRI

«L'autorità farebbe bene a occuparsi dei trust verticali che condizionano il mercato»

Benvenuti: «Io, un cabarettista in casa Gori»

L'attore toscano a Roma con due suoi spettacoli. In arrivo la terza parte della saga

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Di sicuro la Befana non porterà carbone ad Alessandro Benvenuti: quello che lui chiama «compitino», ovvero cimentarsi in una pentologia di spettacoli, è già arrivato a quota 4. Partito con *Il mitico 11* e proseguito con *Gino detto Smith*, *Ti ti ti beccchetto*, adesso firma per la sua compagnia *Un passato da melodici moderni* e, all'orizzonte, intravede il finale: *Change*, «perché dopo si cambia», spiega sornione.

Capelli sale e pepe, l'aria tranquilla nonostante il doppio de-

butto romano (*Il mitico 11* da stasera alla Cometa e *Un passato...* al Manzoni dal 12 gennaio), Benvenuti mantiene la battuta svelta e un'ironia a molle, pronta a scattare al minimo appiglio. La vita è un serbatoio d'informazioni comiche, basta acchiapparle al volo. Come per *Il mitico 11*, nato da un nome: «stavo portando mia moglie dal ginecologo e per strada lei ha notato l'insegna di un negozio con la scritta "Quacquarelli". Ho subito pensato a un portiere di una squadra dal nome Fernando Quacquarelli e mentre aspettavo che finisse la visita,

mi ero già costruito tutta la formazione della difesa...». La storia di Vittorino che passa il tempo al belvedere del suo paese è venuta su così, affidata a Vito e Andrea Muzzi e rodata un bel po' prima di approdare nella capitale. «È sempre Roma che mi dà la misura definitiva di uno spettacolo - spiega l'attore e autore toscano -, perché c'è una varietà di pubblico da tutta Italia. Quando un lavoro esce da qui, è maturo». *Un passato da melodici moderni* che interpreta assieme a Daniele Trabusti, invece, sarà un debutto assoluto. «Però vado sul sicuro: la sto-

ria dei due cabarettisti che tornano a recitare in duo, in un certo senso, ci appartiene, dal momento che Daniele e io abbiamo lavorato molto insieme sin dal tempo dei Giancattivi». Dopo Roma, la compagnia parte in una lunga tournée, trottolando dagli assoli della saga Gori - di cui, annuncia Benvenuti, ci sarà una terza parte, scritta ancora con Ugo Chiti - alla quasi pentologia. Paura di confondere le parti? «Macché! Basta aprire il file giusto e tutto va bene. Oddio, una volta, mentre stavo per andare in scena con *Ritorno a casa Gori*, mi

venivano in mente le battute del primo spettacolo. Si vede che era troppo tempo che non lo facevo e *Benvenuti in casa Gori* bussava per uscire fuori».

E il cinema? «Sto ancora elaborando il dolore per il flop di *I miei migliori amici*. Ne ho sofferto talmente tanto che ho scritto *Ti ti ti beccchetto*, commedia surreale tra Beckett e Pirandello, dove l'autore incontra i suoi tre personaggi più divertenti e poi si suicida. Poi, ho passato una bella estate, sono stato con la mia famiglia e adesso nel finale l'autore si mette a coltivare piantine».

